

L'ombra dell'ultimo faraone

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federico Serena

L'OMBRA DELL'ULTIMO FARAONE

Romanzo storico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Federico Serena
Tutti i diritti riservati

*“Come le nostre rivoluzioni sono meschine
e insignificanti nell’ordine dell’universo.”*

*“Non bisogna far calcolo sul popolo.
Grida con indifferenza: Viva il re! Viva la lega!”*

*“Il libero commercio favorisce tutte le classi,
eccita tutte le immaginazioni, scuote un popolo intero;
equivale all’eguaglianza e conduce per natura all’indipendenza.”*

*“Non sono un dio, non potevo fare tutto da solo:
avrei potuto salvare la Nazione
soltanto con l’aiuto della Nazione.”*

*“La storia è il frutto di ciò che gli uomini raccontano;
a forza di ripetere che sono dei grandi,
che hanno ben meritato per il proprio Paese,
alcuni uomini passeranno per tali e i loro avversari per miserabili.”*

*“Permettete al clero di ereditare e nessuno
morirà senz’essere obbligato a pagare cara
l’assoluzione, poiché nessuno, comunque la pensi,
sa dove va al momento di lasciare questa terra.”*

“Esistono governi per i quali niente è sacro.”

*“Meglio varrebbe non aver vissuto
che vivere senza gloria.”*

Napoleone Bonaparte, 1769-1821

1

La conquista della pace

Nella serenità delle colline dolcemente digradanti verso il torrente Nure, in quello che ormai considerava il suo esilio coatto in cerca di pace in un mondo, attorno a lui, che sembrava stravolto ogni giorno di più, il giovane conte Andrea Scribani di Montefalco osservava, perso nei suoi ricordi, i monti all'orizzonte bruciato dalla luce rossa del tramonto. Dall'alto della sua terrazza panoramica osservava il corso sinuoso del fiume nel fondovalle trasformarsi dal colore dell'argento a quello del rame mentre il cielo, prima azzurro, stava virando dal giallo al rosso a un blu sempre più scuro. "Com'è strano il mondo, come cambiano le cose." pensava "Questo posto, quando lo hanno costruito, era stato scelto per la posizione dominante e facilmente difendibile. Ora è un sito splendido per quello che possiamo ammirare e che invita alla pace e alla riflessione."

Osservando le rare nubi muoversi lentamente nel cielo assumendo i colori cangianti della sera, ripensava ai suoi viaggi nel lontano Oriente, alle sue battaglie e ai suoi incontri con le tante personalità che gli parevano in grado di lasciare un'impronta indimenticabile nella storia umana, quando non di indirizzarla o addirittura mutarla. Ricordava con struggente nostalgia il padre Carlo Felice, morto di crepacuore quando si era reso conto che il "suo" ducato, il suo stesso mondo, cui aveva dedicato tanto amore, tanta passione e tante energie, parve destinato a soccombere davanti alle truppe rivoluzionarie francesi. Ripensava al buon duca Ferdinando, allo zio ammiraglio, all'amico cinese, il principe Ch'ien Lin e alle tante avventure vissute con lui, all'anziano imperatore Qianlong e a Heshen, il suo insopportabile primo

consigliere. Ma, soprattutto, non riusciva a non pensare al giovane generale còrso e alla sua travolgente personalità. Quando Napoleone Bonaparte aveva saputo dei contatti di Andrea con l'impero cinese, lo aveva voluto con sé. Era stato, così, costretto a seguirlo, dapprima forzatamente, in seguito con interesse, infine con rispetto, durante tutta la sua Campagna militare in Lombardia e nel Veneto. Solo a Milano e a Mombello non lo aveva seguito, dove il generale era riuscito a farsi raggiungere e a riunire tutta la famiglia e, tra feste, ordini e litigi, non avrebbe avuto tempo per ascoltarlo. Andrea aveva preferito restare a Lodi, più vicino a quella che era la sua casa cui, però, non gli era stato concesso di ritornare. Infine, era stato col Bonaparte fin quasi alle porte di Vienna. Aveva risposto alle sue domande sulla Cina, lo aveva ammirato nelle sue rapide, lucide e, a volte, azzardate decisioni, lo aveva osservato in preda all'ira, ne aveva notato l'amarezza davanti alla mancanza di attenzione da parte dell'amata Joséphine e si era infuriato con lui quando aveva saputo il destino riservato alla Serenissima Repubblica di Venezia. Ciò nonostante; anzi, forse proprio per questo, era diventato uno dei più ascoltati consiglieri del generale.

Quasi un amico.

Napoleone lo interrogava volentieri, e si fidava di lui, avendo capito che Andrea non gli sarebbe mai stato vicino per un proprio tornaconto personale. Per quanto riguardava un'eventuale alleanza con il celeste impero, il giovane còrso ascoltava attentamente quello che Andrea gli raccontava e accettava i suoi consigli. Il generale lo stimava e dava credito alle sue opinioni, soprattutto dopo aver capito che Andrea non era affatto intimidito davanti a lui e gli diceva apertamente in faccia tutto ciò che pensava.

Anche quando non era d'accordo.

Soprattutto quando non era d'accordo.

Le ultime notizie che aveva ricevuto su Bonaparte dicevano che era stato messo a capo di una grande armata stanziata lungo le sponde della Manica, in attesa di una probabile invasione dell'Inghilterra. La cosa lo aveva molto meravigliato, in quanto conosceva le sue perplessità in merito.

La prova definitiva della fiducia che aveva saputo conquistare nel cuore e nella mente di quel giovane generale era appena stata fornita da un messaggio molto confidenziale che questi gli aveva fatto recapitare, in cui lo aveva informato della sua prossima spedizione in terra d'Egitto, della cui idea gli aveva già accennato in passato nei loro colloqui privati. Era un'informazione riservatissima e l'avergliela rivelata dimostrava la fiducia e la stima che Napoleone nutriva per lui. Ma poteva essere anche un mezzo per testarne la lealtà. A quel pensiero, oltre a un certo intimo compiacimento, ad Andrea parve di vedere intorno a sé non più il verde leggero della primavera sulle sue colline e il torrente argentato nel fondovalle, ma immaginò di trovarsi tra alte dune di sabbia rosata e, al fondo, il grande Nilo. Scrollando il capo, scacciò quelle immagini e quelle idee dalla testa "Non vedrò mai più quel deserto. Ho già visto abbastanza luoghi inospitali e pericolosi; e quel generale, poi... allora, quando ero costretto a seguirlo, non vedevo l'ora di tornarmene a casa. Adesso, invece, rimpiango quell'esperienza, e ne sento anche un po' di nostalgia, devo ammetterlo. È un uomo fuori del comune. Penso che se ne sentirà ancora parlare ma, se non si fermerà in tempo, temo che la sua avventura sarà destinata a trasformarsi in tragedia. Mi sa che non ha il senso del limite, anche se finora gli è sempre andata bene. Adesso anche la sua partenza, di cui io sono uno dei pochi a sapere, per l'Egitto... mah!" conosceva i motivi reali di quella spedizione: interrompere i rifornimenti dall'Oriente all'odiata perfida Albione, l'Inghilterra.

La logica gli suggeriva questi pensieri, ma il suo cuore lo spindeva inconsciamente a desiderare di conoscere nuovi orizzonti.

Erano passate pochissime settimane da quando aveva ricevuto quel messaggio, e Andrea non ne aveva mai fatto cenno a nessuno, nemmeno in famiglia. Nonostante i molti dubbi che circondavano ufficialmente lo scopo reale di quella spedizione, per Andrea non era certo un mistero. Con lui non avevano funzionato neppure i tentativi di depistaggio con i falsi preparativi di invasione di Portogallo o Irlanda, e nemmeno il nome della truppa, che aveva mantenuto la denominazione di "Armata d'Inghilterra".

La grande flotta francese, partita in gran segreto per destinazione ignota da diversi porti europei – appunto per non dare troppo nell'occhio – tra cui Tolone, Marsiglia, Genova, Ajaccio, Civitavecchia si era come materializzata al largo dell'isola di Malta dopo essere sfuggita alla caccia della flotta inglese guidata dal contrammiraglio Horatio Nelson. Da pochi giorni era arrivata anche a lui, tra quelle isolate montagne, la notizia della conquista, da parte dei francesi, di quell'isola, malamente difesa da quello che restava dell'antico glorioso Ordine dei Cavalieri.

Rientrò nella villa e, nell'attesa della solita frugale cena con la famiglia, riprese lo studio per rendere più innovativa e proficua la coltivazione di quelle terre montane, mentre le fertili pianure di proprietà sua e della famiglia della sua sposa non erano utilizzabili a causa dell'invadente perdurare dell'occupazione straniera. Il suo ritiro relativamente sicuro e tranquillo lo faceva quasi sentire in colpa nei confronti dei servitori rimasti a custodire le proprietà, che ormai non potevano considerarsi prive di pericoli e le cui produzioni servivano per lo più a mantenere i sempre più voraci invasori, anche se il piccolo ducato di Parma, Piacenza e Guastalla continuava a essere – anche grazie al suo personale intervento presso il piccolo generale – formalmente indipendente.

Prima del calare del sole, un portaordini dell'esercito francese si presentò al giovane conte con un nuovo dispaccio di Napoleone, con cui il còrso lo esortava a raggiungerlo: *“Mio caro amico, presto salperemo alla volta di Malta, per poi sbarcare dove voi sapete. Speriamo di non incrociare una flotta ostile. Sono certo che, là dove siamo diretti, potreste vedere e toccare con noi meraviglie che sapranno incantare anche voi, che pur avete visto e toccato cose meravigliose ai confini del mondo. Sarete con me ai confini della Storia, vivrete la Storia e la toccherete come noi la toccheremo. Con me non ho solo soldati e ufficiali. Con me ho i migliori cervelli dell'Istituto di Francia; penso che quelle regioni e la loro Storia li meritino – e anche io e voi, amico mio – li meritiamo. È ora un mondo meraviglioso ma arretrato; con noi entrerà nella nostra era e nel nuovo secolo. Voi avete già visto un mondo diverso dal nostro, ma qui potrete vedere un altro mondo ancora, certamente non meno complesso di quello del lontanissimo Oriente. Raggiun-*

getemi, e vi assicuro che non ve ne pentirete. Un brigantino è già a vostra disposizione nel porto di Genova. In Tolone, il Ventitreesimo giorno del mese di Floreal, anno VI della Repubblica.”

Dopo aver salutato il militare francese, Andrea lo guardò allontanarsi in fondo al viale di platani avvolto in una leggera nube di polvere. Restò per un attimo perplesso stringendo quel messaggio tra le mani. Non riuscì a trattenere un leggero sorriso mentre pensava: “23 fiorile... se non sbaglio dovrebbe corrispondere al 12 maggio, più di un mese fa.” calcolò Andrea. Il messaggio era stato inviato diverse settimane prima, quando la precaria situazione politica del Direttorio si era stabilizzata con la sostituzione di due scomodi membri e quando Napoleone non era ancora salpato né tanto meno aveva conquistato Malta. “È incredibile. Ha già occupato Malta. Non si era mai arresa a nessuno nella sua storia! Ma forse i Cavalieri non sono più quelli di una volta. Non si fermerà mai; chissà di cosa sarà capace. Ma come può illudersi di sbarcare in Africa senza essere fermato dalla flotta inglese? Non posso crederci! Ma lui riesce a realizzare tutto quello che pensa, l’ho già visto con i miei occhi!” Poi pensò alla data del messaggio “Se il dispaccio ha impiegato tanti giorni ad arrivare, certamente è stato voluto così da lui. Mi piacerebbe sapere perché.” Piegò il foglio e se lo infilò in tasca. Non aveva mai pensato, dopo il suo rientro dalla Cina, di rivedere quell’Egitto che aveva solo velocemente attraversato prima di imbarcarsi per tornare a Venezia e che allora non gli era sembrato altro che sabbia. Neppure si aspettava un invito da parte di Napoleone. E Napoleone, ormai lo conosceva, non era abituato a invitare, ma a ordinare. In effetti in più di un’occasione era stato chiarissimo: “Io do un ordine, o taccio”, era solito ripetere. “Un brigantino già pronto per me a Genova? Chi si crede di essere! Ma come posso rifiutare? Però, in fondo, l’invito mi intriga; lui lo sa di certo, e gioca su questo! E poi, se non vado adesso, che ho trent’anni, quando mai potrò farlo? A cinquant’anni, e magari con dei figli? Non sarà più possibile. Ma come farò a dirlo agli altri? A Margherita? A mia madre? E proprio adesso, quando manca così poco al raccolto.” Era molto combattuto nel suo cuore. Lo sguardo gli si perse nell’infinito. Guardava la sua valle, ma non la vedeva più. Una parte di lui avrebbe voluto partire

subito, una parte si scontrava col suo senso del dovere nei confronti della famiglia. Una parte ancora sapeva che sarebbe stato difficile, se non impossibile, rifiutare qualcosa a quel corso cocciuto. Durante la cena, il suo stare particolarmente silenzioso non sfuggì agli altri commensali. Prima la madre, poi Margherita gli chiesero cosa lo turbasse.

«C'è qualcosa che ti preoccupa?»

«Niente di particolare; ma ho appena ricevuto un dispaccio da Buonaparte.» ad Andrea capitava ancora di chiamarlo col suo cognome italiano, che Napoleone aveva presto francesizzato in “Bonaparte”.

«Il generale?»

«Quel francese?» chiese il suocero, marchese di Sanseverino che, con aria evidentemente disgustata, sembrava sottintendere “quel parvenu!”

«Sì, lui.»

«E cosa vuole, ancora? Non avete già fatto abbastanza per lui?» domandò preoccupata Margherita.

«Mi invita a raggiungerlo in Egitto...»

«Cosa??? Egitto? Cosa c'entra lui con l'Egitto? E cosa c'entrate “voi” con l'Egitto?»

Andrea si rese conto di aver rivelato un segreto che, fino a quel momento, era probabilmente stato il meglio custodito della storia. Cercò di minimizzare l'informazione: «Mi sembra di aver capito così, ma potrei sbagliare. Ha scritto di “storia molto antica”; così ho immaginato l'Egitto, ma potrei sbagliare. In effetti, ora che ci penso, avrebbe potuto anche riferirsi alla Grecia, o alla Turchia.»

«Be', sì. È più probabile.» commentò il suocero.

«Non penserai di...» la madre era preoccupata.

«Cosa pensi di fare?» chiese Margherita. Sia la madre che Margherita conoscevano il carattere di Andrea e sapevano che, anche se probabilmente non l'avrebbe mai ammesso neppure con se stesso, l'idea lo allettava.

«Non lo so. Sinceramente, ancora non lo so.»

Luigia, la sorella minore di Andrea, aveva evitato di entrare nella discussione ma, nel suo intimo, già era sicura della decisione del fratello e – tutto sommato – quello a cui stava assisten-